

Budapest Café

Diario sentimentale

Sergio Matteo Mauro

BUDAPEST CAFÉ

Diario sentimentale

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Sergio Matteo Mauro
Tutti i diritti riservati

*Ringraziando con affetto dedico queste pagine a Szilvia Sass,
grande Artista e Soprano ungherese di fama mondiale,
che con entusiasmo mi ha ispirato, incoraggiato
e sollecitato a ricordare e a scrivere.*

*La puledrina dolce
pe' le verdi lande
scorrazza,
le narici tremanti,
dritte le orecchie al cielo,
accoglie la mano amante,
batte lo zoccolo,
di amore suono vibrante.
Ella corre ormai lontano,
di lei, nessuno è ricordo vano...
ancor mi colma gli occhi
la sua bionda criniera,
sarà sempre quella che era.*

Sergio Matteo Mauro, *Ti ricordo*

“...Si approda ad un’età in cui si può ricordare ed è necessario ricordare, e se poi si viene spinti a scrivere i propri ricordi, si deve anche accettare...”

Sono comodamente seduto in un caffè-bistrò “alla francese”, qui al centro di Budapest, presso Madàch Tér, vicino all’omonimo e rinomato teatro, in una bellissima giornata di inizio settembre, accarezzato da un tiepido vento estivo, avvolto dal sommesso brusìo dei turisti, che chiacchiericciano come cicale allegre in festa di qualche calda e placida notte estiva, sorseggiando un buon cappuccino accompagnato da un croccante e fragrante croissant, in piacevole compagnia e in una gradevole conversazione nella quale mi viene rivolta una/la frequente domanda alla quale sovente ho risposto in maniera generica: «Come sono finito qui... Lasciando per sempre la Città Eterna, Roma», ovviamente con lo stupore di tutti, qualcuno con sgomento addirittura!!

Dunque ho cominciato a raccontare iniziando questo viaggio, partendo da lontano, da un lontano inizio...

Sono nato che ancora era in corso la Seconda Guerra Mondiale, gli americani sbarcati ad Anzio bombardavano in continuazione la zona intorno e limitrofa, quindi le bombe piombavano anche sulla mia città natale che allora si chiamava Littoria e che dopo la guerra prese il nome di Latina.

Quando i bombardamenti divennero sempre più intensi e cominciarono a distruggere palazzi e case private, i miei genitori pensarono bene di evacuare e di sfollare presso il castello del principe Gaetani sito in Sermoneta.

Gli americani finalmente entrarono nella città Littoria/Latina, mia madre di origine americana fece da interprete ad un ingegnere statunitense che doveva installare un radar presso l'aeroporto militare.

La guerra era finita.

La mia infanzia è stata felice, noi bambini giocavamo liberamente per strada per piazze e prati, senza limitazioni di alcun tipo, dopo tanta prigionia bellica ora ci godevamo la libertà.

Ci divertivamo molto facendoci la "guerra" tra i palazzi, divisi in gruppi e schierati in agguerritissime bande, un'infanzia/adolescenza che ricorda e rievoca molto le avventure descritte ed illustrate dal famosissimo romanzo: *I Ragazzi della Via Pal.*

Che difficile pronunciare quei nomi ungheresi!!...

Ma quanto facilmente fecero breccia nel mio cuore.

Quanto è penetrato ed influenzato ha nel mio conscio e inconscio, comunque nel mio spirito, questo stupendo romanzo universale di Ferenc Molnàr.

Quel racconto per me è stato riacciuffare la libertà ed avviarci a crescer e maturare, tutti noi fanciulli rivivevamo e ci immedesimavamo totalmente in quelle storie ed in quei personaggi, ci incarnavamo in loro e nelle loro aspirazioni, desideri ed ambizioni di libertà, avventura e d'evasione, immergendoci quasi osmoticamente in quelle vicende, avventure ed atmosfere così indelebilmente illustrate e rappresentate, leggere quel romanzo era un'inesauribile e continua fonte d'ispirazione per noi ragazzini appena affacciati alla vita e libertà!!

Quel libro per noi era più di un romanzo: un'icona di quell'epoca, di quella generazione, che univa tutti i bambini e ragazzini in un unico spirito... lo spirito dell'epoca, probabilmente come per le antiche precedenti e le sue generazioni, *Le avventure di Tom Sawyer*, *Le avventure di Huckleberry Finn*, e ancor prima *Illiade* e *Odissea*...

Dunque la guerra era, sì, finita da qualche anno, ma giocare per noi bambini era un atto di iniziazione alla vita, era come per i cuccioli di leone, di tigre giocare ad aggredirsi per poi sopravvivere da grandi.

Trascorrevo spesso le mie vacanze estive ma anche natalizie in un piccolo paese vicino Roma con mio zio e mia nonna Peppina.

Era calato l'inverno e tutte e due, mia nonna ed io, stavamo un'oretta prima di andare a dormire davanti al camino dove scoppiettavano e danzavano allegre le fiamme del fuoco; io la guardavo, lei con liturgica puntualità, come per una qualche solenne messa si metteva gli occhiali dalle spesse lenti, apriva questo libro e cominciava a leggere e, mentre la sua calma e calda voce scorreva sulle parole, io viaggiavo e volavo con le ali della fantasia, e vedevo che anche mia nonna era presa e molto coinvolta da questo romanzo di bambini, era come se anche lei ritornasse indietro negli anni, immersa nelle avventure fanciulla con noi bambini.

Il paese di cui parlo si chiama Caprarola, è molto caratteristico e praticamente sorge intorno al meraviglioso Palazzo Farnese che è nato come fortezza e poi sede vescovile, che porta appunto anche il nome di palazzo del Vignola.

Questo magnifico palazzo è di rilevante importanza a tal punto che addirittura è stato citato in alcuni volumi di storia militare nel mondo.

Il periodo in cui sono stato con mia nonna e mio zio, che faceva il medico, in questo paese è stato godibilissimo e sereno poiché in quell'epoca non c'era traffico, non c'erano macchine e quindi si poteva scorrazzare liberamente senza pericoli per le vie e viuzze di questo piccolo ma affascinante ed incantevole centro del Nord Lazio, liberi liberi e liberi.

Sto parlando (anche) del “Viterbese”: area e zona circostante a Viterbo, altra (più grande) magnifica città che fa “capo” come di Caprarola di altri piccoli ma bellissimi centri “nord-laziali”.

Però gli anni cominciarono a passare, quel periodo finì abbastanza presto e cominciarono le scuole elementari e le scuole medie. Ricordo con tristezza che l’Istituto era sostanzialmente un palazzo mezzo distrutto dalle bombe e quindi ogni mattina che si andava a scuola noi eravamo costretti a passare per alcune sale semidistrutte, tra le macerie e quindi anche a pensare e ricordare le distruzioni della guerra, non c’era libro e paragrafo di storia che potesse raccontare e soprattutto illustrare meglio quel che la recente guerra avesse seminato.

In quel periodo era anche in voga da parte di noi ragazzini cercare del ferro per poi venderlo, con il magro ricavato si comprava qualche caramella, qualche cioccolatino, non posso però nascondere che questa attività era altamente pericolosa e che a volte alcuni bambini prendevano delle bombe inesplose e alcuni di essi rimanevano gravemente menomati o addirittura uccisi dall’esplosione, tant’è che nella scuola venivano affissi manifesti con i quali si avvisavano genitori e figli di stare lontano da attività di questo genere.

Ma dubito che questo sia stato radicalmente efficace da poter arrestare totalmente il desiderio di qualche guadagno e soprattutto lo spirito di rischio ed avventura in un bambino specialmente dell’epoca...

Cloto la “filatrice” della vita già allora cominciò a tessere le tele del destino anche per me!!

Ma procediamo per gradi...

1956, ho 12 anni, sono in seconda media e l’andamento scolastico è normale.